

Testimonianza di Gino Maresia

“Eravamo una delle prime pattuglie ad intervenire sul luogo del disastro: era un serata tranquilla, tutti stavano seguendo la partita (Real Madrid – Glasgow, ndr).

Ci siamo diretti verso Longarone e ad un certo punto ci siamo dovuti fermare perché la strada era interrotta da pali, fili del telefono e del telegrafo. Li abbiamo spostati e abbiamo proseguito, nonostante il fortissimo vento che soffiava in senso contrario.

Sentivamo un crepitio proveniente dal ponte Soverzene e un fragore di acqua proveniente dal greto del fiume Piave.

Sentii per radio il mio collega Violanti che si trovava dalla parte opposta di Longarone dire che il paese era stato distrutto dall’acqua.

Proseguimmo sulla strada fino a che la trovammo sbarrata da tronchi di alberi e altro materiale melmoso.

Trovammo anche delle auto sulla strada, senza conducenti e con i fari accesi, parabrezza rotto e sportelli aperti.

Arrivammo a piedi fino all’abitato di Faè dove sentimmo delle voci e trovammo tre persone, una delle quali ferita gravemente, mentre una giovane ragazza era morta tra le macerie.

Il mio collega portò il ferito in ospedale a Belluno mentre io rimasi sul posto per occuparmi della viabilità dei mezzi di soccorso.

Solo poco tempo prima c’erano stati alcuni crolli”.